

AICCREPUGLIA

NOTIZIE



SETTEMBRE 2015 N. 3

NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni

L'EUROPA DEL FUTURO

CONVEGNO ALLA FIERA DEL LEVANTE

ORGANIZZATO DALL'AICCRE PUGLIA

Convegno alla Fiera del Levante L'Aiccre come attrattore di fondi europei

«È indispensabile che alla quantità si prediliga la qualità. Non è più pensabile di non far fruttare al meglio i fondi europei per lo sviluppo della nostra Regione e del Mezzogiorno. Dobbiamo chiederci cosa possiamo fare in questo senso ed operare al meglio per fare in modo che l'Europa sia percepita non come una entità lontana». Questo il concetto espresso da Mario Loizzo, presidente del Consiglio regionale, durante il convegno organizzato, l'altro giorno, alla «Fiera del Levante» dall'Aiccre Federazione della Puglia (Associazione Italiana per il consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa). In apertura dei lavori, moderati dal giornalista de «La Gazzetta del Mezzogiorno» Giuseppe Dimiccoli, il segretario generale Giuseppe Valerio ha ribadito la necessità che «non è più possibile sprecare fondi europei, non riuscendo a spenderli». Da questo la presentazione del progetto «Sportello per le Istituzioni e le imprese» che l'Aiccre intende mettere a disposizione delle varie istituzioni al fine di «cambiare rotta». Sabino Persichella, amministratore di «Puglia Sviluppo» ha insistito sulla necessità di fare sistema mentre Fabio Spilotros ha relazionato in merito alle funzioni dello «Sportello Aiccre». Carlo Adabbo ha ragionato sull'«Innovazione digitale per il territorio». Olga de Pascale, nel suo intervento, ha ragionato sul tema «Innovazione nei beni culturali», mentre il professor «Franco Liuzzi» circa «Comunicazione per la partecipazione». Sempre sul tema dell'innovazione Vincenzo Garofalo ha analizzato quella in agricoltura, Nicola Plantamura «nella gestione degli asset fisici pubblici», Giuseppe Rotondo sulle «Smart cities». Nel pomeriggio, coordinati da Peppino Abbati, si è discusso sul tema delle «Macroregioni Adriatico Ioniche e del Mediterraneo, progetti e Gect». Vincenzo Niro, presidente del consiglio regionale del Molise, ha espresso compiacimento per «la giornata di studio che ha evidenziato la necessità di considerare lo strumento Europa come un volano di crescita per tutta la dorsale adriatica».



Fiera del levante pad 152



Presidenti dei consigli regionali di Puglia e Molise

FOTOGALLERY ALLE PAGINE 22-23

Merkel e Bergoglio: la strana coppia che sta cambiando l'Europa

La soluzione della vicenda profughi è lontana, ma lo stallo è stato sbloccato dal papa e dalla cancelliera. Due veri leader politici europei

Di Francesco Peloso

Le figure di due leader spiccano e prendono forma nella crisi dei profughi che sta letteralmente attraversando l'Europa: la Cancelliera Angela Merkel e papa Francesco. Nessuno dei due, va detto, possiede la chiave per risolvere in modo tautologico il problema. Eppure, ripetono entrambi, non si può venir meno a un principio elementare di umanità di fronte alle ondate di gente in fuga. Siamo di fronte a un approccio realistico che descrive al contempo una scala di valori necessari; si tratta di una impostazione che restituisce al vecchio continente responsabilità e senso del diritto senza nascondere le difficoltà del momento. Il messaggio che arriva da Merkel e Bergoglio è insomma il contrario del populismo. Lo scompagina anzi, lo manda a gambe all'aria. I principi universali, dicono i due leader, si fondano su scelte a volte complicate, che richiedono un sforzo collettivo, tale da evitare guerre e conflitti e ricostruire ponti fra i popoli, aiutando chi soffre di più.

L'iniziativa tedesca mostra di conseguenza come la misura fosse davvero colma nei confronti di quei leader autoritari e nazionalisti che avevano preso in ostaggio il destino del vecchio continente

Così quando la Cancelliera riven-

dica la forza e la tranquillità della Germania, torna alle radici della costruzione europea del dopoguerra, riprende la guida politica del vecchio continente drammaticamente a corto di leadership, porta definitivamente il suo Paese fuori dalla marginalità politica cui era stato relegato, dalla fine del secondo conflitto mondiale in forza delle tremende colpe di cui si era macchiata la Germania nazista. L'iniziativa tedesca mostra di conseguenza come la misura fosse davvero colma nei confronti di quei leader autoritari e nazionalisti che avevano preso in ostaggio il destino del vecchio continente, nonché verso le manifestazioni xenofobe berlinesi.

In questo quadro non può essere dimenticato che l'Ungheria, lungo le cui frontiere dovrebbe sorgere il nuovo muro europeo (anti-immigrati stavolta) dopo quello di Berlino, è il Paese che guida la svolta nazionalista e autoritaria in Europa. L'Ue si è rivelata incapace di isolare il governo di Budapest. Quest'ultimo, senza badare minimamente alle lettere di biasimo provenienti dalla Commissione europea, ha varato una Costituzione che faceva a pezzi la tradizionale divisione liberale fra poteri alla base di ogni democrazia, che limitava le prerogative del Parlamento e della Corte Costituzionale, che favoriva la concentrazione di potere nelle mani di un uomo solo, cioè del capo del governo e del partito nazionalista Fidesz Viktor Orban.

..Le minoranze religiose ed etniche venivano guardate con so-

spetto, il partito di estrema destra Jobbik alimentava il razzismo contro ebrei e rom, la libertà d'informazione veniva attaccata. Nella nuova Carta fondamentale si richiamano inoltre le radici cristiane del Paese, la Sacra corona di Re Stefano, come fondamento dell'identità nazionale; infine si fa riferimento a una sorta di spazio vitale ungherese, in base all'esistenza di minoranze magiare nei Paesi confinanti. Così se gli indici della crescita economica continuano a soddisfare Orban, quelli democratici precipitano nella sostanziale inerzia dell'Europa. Fenomeni simili – anche se in misura non equivalente – si sono registrati in Slovacchia e in parte anche in Polonia e in Romania dove antigitanismo antisemitismo e xenofobia si sono di volta in volta saldati.

È dunque pure guardando al processo che si era innescato nell'est europeo - un'area cui la Germania è legata economicamente - che Angela Merkel ha deciso di rompere gli indugi, prima cioè che «costruiamo il muro» diventasse la parola d'ordine di un'Europa travolta dai fenomeni populistici, dalla crisi economica e dall'incapacità di intervenire attivamente sui grandi scenari del mondo. C'è inoltre, in questa reazione tedesca, un sussulto non secondario di memoria storica, l'eco di un passato non tanto lontano la cui lezione non deve andare smarrita: l'Ungheria del maresciallo Horthy, che governò il Paese dal 1920 al 1944, fu un regime nazionalista e antisemita alleato della Germania

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

e dell'Italia fascista, dal 1944 alla fine della guerra infine, un'esecutivo fantoccio sostenuto dai nazisti partecipò all'ultima fase delle deportazioni degli ebrei. Insomma la storia di quel pezzo di Europa aggrumata fra dittature, regimi e cambiamenti, era lì come un monito, e quel monito alla fine è stato ascoltato.

..La riaffermazione del principio del diritto d'asilo - sia pure ancora parziale e in fieri da parte della Germania - la presa in carico di un problema gigantesco da parte di alcuni dei Paesi chiave

nella storia dell'Unione, rappresentano un primo passo per uscire da una crisi drammatica e rimettere mano a quel processo di costruzione di un'Unione politica di cui così gravemente si sente la mancanza. Infine la posizione assunta della Germania è diventata un riferimento per tutti quegli europei, ungheresi compresi, che chiedevano altre scelte e altri comportamenti ai propri governi rispetto ai muri, alle braccia marchiate a pennarello, ai morti per mare. Il passo successivo – e non da poco – sarebbe quello di un rilancio diplomatico e umanitario verso

l'altra sponda del Mediterraneo, ma forse questo è chiedere già troppo. ..L'altro grande protagonista di questi mesi è certamente papa Francesco. È stato infatti Bergoglio l'argentino, il figlio di immigrati italiani, a dire fin dall'inizio del suo pontificato che qualsiasi problema economico o sociale, pure comprensibile, non poteva costituire una scusa valida per lasciare morire in mare

chi fuggiva da guerre, persecuzioni, torture. Non era dunque per mancanza di realismo che bisognava

Segue a pagina 8

Governo del popolo



"Or sono sedici lustri e sette anni che i nostri avi costruirono su questo continente una nuova nazione, concepita nella Libertà e votata al principio che tutti gli uomini sono creati uguali. Adesso noi siamo impegnati in una grande guerra civile, la quale proverà se quella nazione, o ogni altra nazione, così concepita e così votata, possa a lungo perdurare.

Noi ci siamo raccolti su di un gran campo di battaglia di quella guerra. Noi siamo venuti a destinare una parte di quel campo a luogo di ultimo riposo per coloro che qui dettero la loro vita, perché quella nazione potesse vivere. □ del tutto giusto e appropriato che noi compiamo quest'atto. Ma, in un senso più ampio, noi non possiamo inaugurare, non possiamo consacrare, non possiamo santificare questo suolo. I coraggiosi uomini, vivi e morti, che qui combatterono, lo hanno consacrato, ben al di là del nostro piccolo potere di aggiungere o portar via alcunché. Il mondo noterà appena, né a lungo ricorderà ciò che qui diciamo, ma mai potrà dimenticare ciò che essi qui fecero. Sta a noi viventi, piuttosto, il votarci qui al lavoro incompiuto, finora così nobilmente portato avanti da coloro che qui combatterono. Sta piuttosto a noi il votarci qui al grande compito che ci è dinnanzi: che da questi morti onorati ci venga un'accresciuta devozione a quella causa per la quale essi diedero, della devozione, l'ultima piena misura; che noi qui solennemente si prometta che questi morti non sono morti invano (per nulla); che questa nazione, guidata da Dio, abbia una rinascita di libertà; e che l'idea di un governo del popolo, dal popolo, per il popolo, non abbia a perire dalla terra".

Abramo Lincoln, discorso di Gettysburg

Un pressing che si trascina da mesi inutilmente, nonostante grandi impegni e promesse a livello nazionale e locale

Ex Province, l'assordante silenzio della Regione sul personale in mobilità

“Dopo il caos in materia di personale e stabilizzazioni determinato unicamente dalla volontà e frenesia della maggioranza di centrosinistra che governa la Regione Puglia di imbarcare tutti, ma proprio tutti quelli legati ai loro carrozoni e potentati, anche correndo il rischio di andare in palese difformità dalle normative vigenti, non vorrei che la paralisi relativa al (mancato) riordino delle funzioni degli enti locali imposto dalla Riforma Delrio fosse non dovuta a superficialità e improvvisazione, tratti ormai caratterizzanti l’operato del governo Vendola giunto finalmente ai titoli di coda, ma alla volontà di trascinare la questione fino al cuore della campagna elettorale>>, andavano giù pesante appena cinque mesi fa i consiglieri di Minoranza in via Capruzzi. Cercando di alzare il tiro contro un ente che, continuando a lasciare nell’incertezza in tutta la Puglia migliaia e migliaia di unità di personale da mantenere negli organici delle Province e ricollocare in altri enti, resta ancora oggi nel vago, sul tema del riordino delle deleghe e del personale da porre in mobilità delle sei ex province pugliesi. E così continua la protesta dei rappresentanti di quegli

enti ancora affogati nell’oblio, nonostante grandi impegni e promessi sia a livello nazionale e sia a livello locale, mentre chi di dovere evita di scuotersi dal torpore e a svolgere il proprio ruolo istituzionale nel pieno rispetto delle prerogative e funzioni, e anche e soprattutto dei cittadini pugliesi. Insomma, pareva terminato – come detto- il tempo di promesse e annunci è finito: si tratta di avere risposte chiare sul completo mento della riforma delle Province e legge finanziaria, mentre parrebbe che la mobilità volontaria del personale sia ancora congelata. La mobilità volontaria è bloccata, come le assunzioni per concorso, dalla legge 190/2014 in conseguenza della necessità di ricollocare il personale provinciale in sovrannumero. In ballo la ricollocazione da realizzare ai sensi dell’articolo 30, comma 2, del d.lgs 165/2001, quello famoso che impone il limite dei 50 chilometri al trasferimento dei dipendenti. Ora, è perfettamente chiaro che se un comune ‘viciniore’ alla sede di una provincia assume liberamente per mobilità occupa posti liberi della propria dotazione organica, rendendo meno facile la ricollocazione dei dipendenti provinciali in

sovrannumero entro il raggio stabilito dalla norma. Ma, poi, se l’assunzione dei dipendenti delle province avviene per mobilità, perché le regioni, i comuni e le altre amministrazioni dovrebbero attivare procedure di mobilità “concorrenti” ed alternative a quella prevista dalla legge come misura per razionalizzare il sistema ed anche evitare un licenziamento collettivo di 20mila persone? Ragionamento decisivo, comunque, resta quello del fine delle mobilità: consentire alle amministrazioni pubbliche uno spostamento dei dipendenti in servizio mediante trasferimenti, sì da facilitarne la migliore distribuzione territoriale e funzionale, senza incidere sulla finanza pubblica, perché non si attiva nuova spesa dovuta all’immissione di nuovo personale nei ruoli. Infatti, l’articolo 30, comma 2-bis, dispone: “Le amministrazioni, prima di procedere all’espletamento di procedure concorsuali, finalizzate alla copertura di posti vacanti in organico, devono attivare le procedure di mobilità di cui al comma 1”. Sicché, il sistema prioritario, ordinario e naturale di reclutare il personale è procedere

[Segue alla successiva](#)

"la buona scuola": Regione Puglia deposita ricorso alla Corte costituzionale

La Regione Puglia ha depositato il ricorso alla Corte Costituzionale per la dichiarazione di illegittimità costituzionale dell'art. 1, commi 29, 47, 66, 68, 69, 74, 126, 153, 155, 162, 171, 181, lett. e), n. 1.3), e 183, della legge 13 luglio 2015, n. 107 (Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti), per violazione degli articoli 117, terzo e sesto comma, 118, primo comma, e 119 della Costituzione.

SINTESI DELLE QUESTIONI DI LEGITTIMITÀ PROPOSTE .

- 1) Illegittimità costituzionale dell'art. 1, comma 29, della legge n. 107 del 2015, nella parte in cui prevede che il dirigente scolastico, di concerto con gli organi collegiali, possa individuare percorsi formativi e iniziative diretti all'orientamento e a garantire un maggiore coinvolgimento degli studenti nonché la valorizzazione del merito scolastico e dei talenti, per violazione:

[Segue a pagina 7](#)

Continua dalla precedente

Con le mobilità con la quale occorre ricollocare questi benedetti 20mila dipendenti, se la mobilità indetta dal comune X sia di quelle propedeutiche ad un concorso, oggi illegittimo, o piuttosto di una mobilità "neutrale" sul piano finanziario e, dunque, libera. Il fatto è uno solo: l'articolo 1, commi 424 e 425, della legge

190/2014 obbliga le amministrazioni pubbliche ad assumere esclusivamente le categorie di soggetti indicate: vincitori di concorsi appartenenti a graduatorie vigenti o approvate alla data dell'1.1.2015, e, per mobilità, i dipendenti provinciali da ricollocare. E non si

tratta, come fanno anche gli uffici al personale della Regione Puglia, di una mobilità "neutra", per quanto proveniente da enti soggetti tutti a vincoli di finanza pubblica. Non si deve dimenticare, infatti, che per le province al trasferimento dei dipendenti in sovrannumero verso un altro ente, corrisponde la cancellazione definitiva del posto in dotazione organica, come anche della spesa connessa. Non si ha, dunque, la "circolarità" del finanziamento della spesa del personale pubblico, tipica proprio della mobilità volontaria, che giustifica la sua concezione come "cessione di contratto". La mobilità regolata dall'articolo 30, comma 1, del d.lgs

165/2001, fa camminare insieme (in modo virtuale) il dipendente col suo finanziamento. E' per questo motivo che la legge 190/2014 stabilisce di coprire i le assunzioni (che tali sono e restano) da mobilità dei dipendenti provinciali attraverso le risorse del turn-over delle amministrazioni. Ripetiamo: quand'è che la Regione guidata ora da un ex magistrato e non più da un politico di professione legato alle vecchie logiche, la smetterà di giocare col cerino acceso delle stabilizzazioni, in barba agli ex dipendenti provinciali?

Antonio De Luigi
Da il quotidiano di bari

Così l'Europa volta pagina sull'asilo

di Maurizio Ambrosini



Con il discorso di Juncker al Parlamento europeo, cambia radicalmente la politica sull'asilo dell'Unione. Il mutamento di rotta è guidato dalla Germania. Ma se l'Europa finalmente si muove, la partita è tutt'altro che chiusa, con almeno quattro nodi fondamentali che restano ancora da sciogliere.

Emozioni e decisioni politiche

Le proposte presentate dal presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, annunciano una svolta nelle politiche europee dell'asilo. Permangono ambiguità, come il rafforzamento della sorveglianza ai confini mediante Frontex e una sospensione delle convenzioni di Dublino definita temporanea, ma il cambiamento di approccio è evidente. Ancora a maggio, governi e istituzioni europee non erano riusciti ad accordarsi sulla redistribuzione di 30mila richiedenti asilo e affermavano con enfasi che il mercato del lavoro continentale aveva bisogno soltanto di immigrati qualificati. La Germania ha guidato il cambiamento di rotta, imprimendo un segno nuovo alla sua leadership europea. Le immagini dell'accoglienza dei profughi tra gli applausi, accompagnati dall'Inno alla gioia, danno il senso di una politica che ha saputo finalmente raccogliere la sfida dei diritti umani, sintonizzandosi con la parte migliore della società civile. E questo accade in un paese in cui da gennaio a luglio si sono verificati 330 attacchi a centri di accoglienza per rifugiati. La spinta impressa alle varie fortezze erette dal mondo sviluppato è stata tale che persino l'Australia ha annunciato di voler accogliere un contingente di profughi siriani. Alcune anticipazioni di un nuovo orientamento della Germania erano già trapelate,

con l'apertura ai profughi siriani. Ma l'accelerazione del cambiamento rimanda al rapporto tra mass media, emozioni e decisioni politiche. Le immagini del bimbo siriano morto in mare e delle famiglie di profughi in cammino nei Balcani hanno provocato un soprassalto di umanità, e forse di realismo prima in Germania e in Austria, poi nelle politiche europee. L'impressione è che i leader politici del Vecchio Continente abbiano colto il momento favorevole per prendere decisioni ormai mature, forse inevitabili: un raro istante in cui nelle opinioni pubbliche la pietà per le vittime e la solidarietà umana hanno preso il sopravvento sulle ansie xenofobe e sulle chiusure egoistiche. Nella stessa prospettiva può essere collocata l'improvvisa scoperta del deficit demografico europeo e del fabbisogno di forza lavoro. Anche in questo caso, una contingenza emotiva favorevole ha consentito di giustificare una scelta razionale. Il dato singolare è semmai il ricorso ai profughi siriani, tra cui figurano anziani, bambini, casalinghe, adulti istruiti ma non facilmente riconvertibili, per far passare l'idea dell'apertura del mercato del lavoro verso nuovi immigrati. Il fatto è che i profughi, almeno in questo momento, sono più accetti all'opinione pubblica dei normali lavoratori.

Questioni ancora aperte

Certo, i nodi ancora da sciogliere non mancano. Se ne possono individuare almeno quattro. Il primo è politico. Alcuni paesi europei recalcitrano in modo clamoroso di fronte all'accoglienza dei profughi, con stili e motivazioni diverse: dai muri ungherese e bulgaro, all'isolazionismo danese, alle scelte autonome del Regno Unito, che finalmente si piega all'accoglienza, ma non

[Segue alla successiva](#)

Continua da pagina 5

- dell'art. 117, terzo comma, Cost., in quanto la norma statale, pur incidendo nella materia di competenza concorrente relativa all'“istruzione”, non è configurabile alla stregua di principio fondamentale della medesima;
- del combinato disposto dell'art. 117, terzo comma, e dell'art. 118, primo comma, Cost., così come interpretati dalla giurisprudenza costituzionale, in quanto la norma statale suindicata, pur attribuendo ad un organo statale – il dirigente scolastico – una funzione amministrativa ascrivibile alla competenza concorrente in materia di “istruzione”, non prevede alcuna forma di coinvolgimento delle Regioni ai fini della disciplina e dell'esercizio della funzione avocata dallo Stato in sussidiarietà.
- 2) Illegittimità costituzionale dell'art. 1, comma 47, della legge n. 107 del 2015, nella parte in cui affida la predisposizione di apposite “linee-guida” al Ministro dell'istruzione – di concerto con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con il Ministro dello sviluppo economico e con il Ministro dell'economia e delle finanze, e previa intesa in sede di Conferenza unificata – al fine di «favorire le misure di semplificazione e di promozione degli istituti tecnici superiori» e in vista della realizzazione degli obiettivi indicati alle lettere da a) a f) del medesimo comma, per violazione:

Segue a pagina 9**Continua dalla precedente**

segue Bruxelles. Un'Europa a due o tre velocità in materia di protezione dei diritti umani fondamentali appare un assurdo politico. In secondo luogo, va ribadito che le quote rappresentano un passo avanti, ma hanno un serio limite, antropologico e morale: non tengono conto delle aspirazioni dei richiedenti asilo. I rifugiati sono persone, non scarti imbarazzanti da suddividere in modo più o meno equo. Hanno conoscenze, legami e desideri che non necessariamente collimano con le destinazioni loro assegnate. Una volta inviati forzatamente in un determinato paese, potrebbero decidere di trasferirsi altrove. In questo caso perderebbero il diritto alla protezione umanitaria? Un terzo problema è quello di scongiurare rischiosi viaggi per mare, senza però impedire a chi fugge di raggiungere luoghi sicuri. La Caritas italiana ha già espresso delusione per la mancata apertura di canali umanitari. Le politiche di reinsediamento, di cui David Cameron si è fatto alfiere per non

sottostare alle quote decise a Bruxelles, dovrebbero salire di priorità. Bisognerebbe cioè raccogliere le domande di asilo il più vicino possibile alle aree di crisi, esaminarle in tempi rapidi e, quando accette, provvedere a trasferire i profughi con regolari viaggi aerei. Il quarto nodo ci riguarda da vicino. Si riferisce alla prevedibile contropartita delle quote, ossia l'impegno a identificare e registrare i profughi al momento dello sbarco. Qui le incognite sono due: anzitutto, non è detto che gli esuli desiderino essere registrati nei luoghi di sbarco e forzarli appare discutibile. In secondo luogo, non si sa se passeranno e come funzioneranno le quote permanenti promesse: i profughi in eccedenza potrebbero rimanere a carico dei paesi di primo asilo. Insomma, l'Europa finalmente si muove, ma la partita è tutt'altro che chiusa. A questi primi passi, altri ne dovranno seguire.

da lavoce.info

Continua da pagina 3

“accogliere”, ma per non venire meno a quei diritti umani fondamentali che sono alla base della convivenza fra popoli.

«Ogni parrocchia, ogni comunità religiosa, ogni monastero, ogni santuario d'Europa ospiti una famiglia di profughi, incominciando dalla mia diocesi di Roma»

Una scelta decisiva quella di Bergoglio, ripetuta incessantemente in questi due anni e mezzo di pontificato, ignorando anche i mugugni interni, fino all'angelus di ieri quando un appello eccezionale è partito da Piazza San Pietro: «Di fronte alla tragedia di decine di migliaia di profughi che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame, e sono in cammino verso una speranza di vita – ha affermato Francesco - il Vangelo ci chiama, ci chiede di essere 'prossimi', dei più piccoli e abbandonati. A dare loro una speranza concreta». «Pertanto – aggiungeva - in prossimità del Giubileo della misericordia, rivolgo un appello alle parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri e ai santuari di tutta Europa ad esprimere la concretezza del Vangelo e accogliere una famiglia di profughi. Ogni parrocchia, ogni comunità religiosa,

ogni monastero, ogni santuario d'Europa ospiti una famiglia, incominciando dalla mia diocesi di Roma». Uno sforzo particolare Francesco chiedeva ai vescovi europei. Già molti di essi si sono infatti mobilitati, diverse diocesi hanno trovato posti, stanno accogliendo i profughi all'interno di strutture ecclesiali; un movimento di solidarietà è così iniziato nel vecchio continente, ai tanti cittadini già disposti a dare una mano, si affiancano sempre di più le chiese, le associazioni, la Caritas.

..Anche in questo caso però c'è una lettura politica e sociale delle indicazioni date dal papa. La mobilitazione in atto nel mondo cattolico, ha di fatto cancellato un lungo, sterile e ideologico dibattito sulle radici cristiane dell'Europa; il cristianesimo è invece ridiventato “naturalmente” parte attiva di questa storia collettiva a partire da quel messaggio di fratellanza rilanciata da papa Francesco a partire dalla visita Lampedusa in poi. E anche in questo caso l'Ungheria della Costituzione cristiana, un Paese a maggioranza cattolica, che nella propria Carta ha inserito pure la difesa della vita a partire dal suo concepimento, quell'Ungheria che in virtù di tali scelte era tanto piaciuta a molti cattolici integralisti di

casa nostra, si colloca all'antitesi rispetto al magistero del Pontefice.

Berlino e la Santa Sede dicono, in modi diversi, che i fenomeni migratori in atto non si governano con la xenofobia, il razzismo, la paura, le scelte autoritarie

È in questo incredibile e tumultuoso passaggio storico, allora, che il cattolicesimo del Vaticano II, dei fondatori cristiani della comunità europea, ritrovano grazie anche a papa Francesco, un posto nel non facile cammino dell'Europa contemporanea. Berlino e la Santa Sede dicono, in modi diversi, che i fenomeni migratori in atto non si governano con la xenofobia, il razzismo, la paura, le scelte autoritarie. Al contrario una solidarietà ragionata, la capacità di gestire processi imponenti come quello in corso, la costruzione di ponti, il rispetto della condizione umana più disperata, disarmano i fondamentalisti e sono il primo antidoto ai conflitti e ai populismi che sfociano nella reazione. Resta da vedere poi, fino dove arriverà la svolta, ancora molto fragile, appena iniziata in questi giorni, un cammino nuovo è forse iniziato.

da Linkiesta

A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalare ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

[Continua da pagina 7](#)

• del combinato disposto dell'art. 117, terzo e sesto comma, Cost., in quanto la norma statale rimette ad una fonte sub-legislativa – un decreto interministeriale – la determinazione di “linee-guida” vincolanti nell'ambito di una materia di competenza legislativa concorrente (l'“istruzione”), in riferimento alla quale è precluso al legislatore statale, sia dalla lettera dell'art. 117, sesto comma, Cost., sia secondo la giurisprudenza costituzionale, il ricorso a fonti di rango inferiore a quello della legge.(...)

3) Illegittimità costituzionale dell'art. 1, comma 66, della legge n. 107 del 2015, nella parte in cui affida agli uffici scolastici regionali la definizione dell'ampiezza degli ambiti territoriali dei ruoli nei quali è articolato il personale docente, per violazione:

[Segue a pagina 11](#)

I NOSTRI INDIRIZZI

♦ Via Marco Partipilo, 61
70124 Bari

Tel.Fax : 080.5216124

Email:

aiccrepuglia@libero.it

♦ Via 4 novembre, 112 —
76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544

Email.

valerio.giuseppe6@gmail.com.

petran@tiscali.it

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

Presidente

dott. Michele Emiliano Presidente Giunta regionale della Puglia

V. Presidenti:

Prof. Giuseppe Moggia comune di Cister-nino

Segretario generale:

prof. Giuseppe Valerio, già sindaco

V. Segretario generale:

dott. Giuseppe Abbati, già consigliere re-gionale

Tesoriere

Dott. Vitonicola De Grisantis già sindaco

Collegio revisori

Avv. Francesco Greco, D.ssa Rachele Po-polizio, Dott. Mario Dedonatis

SENATO: CHI RAPPRESENTA LE AUTONOMIE LOCALI

Di Marco Cucchini

Un Senato realmente rappresentativo del sistema delle autonomie territoriali richiede che i suoi membri siano indicati dai governi locali e operino con vincolo di mandato. Altrimenti, la seconda camera sarà partitocratica esattamente come la prima. Il modello Bundesrat è una riflessione necessaria.

Cosa deve fare il Senato?

Riparte l'iter della riforma costituzionale, trascinandosi dietro alcuni errori di fondo.

Quello iniziale fu di promettere un Senato "a costo zero", mentre l'ultimo è l'ostinarsi a discutere sulla modalità di elezione. Eppure, prima di decidere quanto debba costare un'istituzione e come debbano essere selezionati i suoi membri, bisogna chiedersi "per fare cosa" e quanto le modalità di selezione e i poteri attribuiti siano coerenti con l'impianto desiderato. Nei mesi intercorsi tra la versione proposta dal governo e quella approvata in prima lettura si sono aggiunte o tolte funzioni, senza mai intaccare la mission originaria del Senato come camera di raccordo tra Stato e istituzioni territoriali. Ma perché i senatori rappresentino realmente l'istituzione territoriale di provenienza è necessario che si individuino

modalità in base alle quali i comportamenti di voto e l'esercizio del mandato siano tali da far prevalere le logiche della rappresentanza territoriale su quelle di appartenenza politica o partitica. La proposta del governo – delegare ai consigli regionali l'elezione della larga maggioranza dei componenti – non funziona: la scelta a opera di un'assemblea rappresentativa di maggioranza e minoranze porterebbe inevitabilmente alla riproposizione delle dinamiche competitive tra partiti. Ad esempio, il senatore leghista eletto da un consiglio a maggioranza di centrosinistra o il senatore Pd eletto da un consiglio a maggioranza di centrodestra come voterebbero nel nuovo Senato? Probabilmente non seguirebbero le indicazioni provenienti da una maggioranza consiliare che avversano, bensì agirebbero come esponenti del partito di cui sono espressione. E a maggior ragione questo avverrebbe con una elezione diretta o "semidiretta".

Modello Bundesrat

Per ottenere coerenza tra le finalità sistemiche, la

composizione e l'agire quotidiano non si può che fare riferimento al modello più rigoroso esistente: il



Bundesrat tedesco, i cui componenti sono espressione dei governi dei singoli Laender (art. 51,1 Grundgesetz) e votano con vincolo costituzionale di mandato (art. 51,3). Il "vincolo di mandato" è il fulcro del funzionamento del Bundesrat garantendo che l'esercizio della rappresentanza sia effettivamente coerente con la volontà del governo regionale di espressione. Potrebbe sembrare poco democratico limitare la libertà del singolo parlamentare, ma lo si comprende se si accetta il principio che la rappresentanza politica è interamente sulle spalle del Bundestag, cioè della camera titolare del rapporto di fiducia, mentre i sessantanove membri del Bundesrat sono posti a garanzia della natura federale dello Stato. È una visione tipica dei sistemi federali "originari", dove accanto alla volontà popolare convivono modalità di tutela istituzionale per le unità federate e i due tipi di rappresentanza – politica e territoriale – sono posti concettualmente su piani quasi uguali. È questa – ad esempio – la ragione per la quale il presidente

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

degli Stati Uniti non è formalmente eletto dal popolo, ma tramite una elezione “mediata” dai delegati dei singoli stati. Per capire come le due colonne della sovranità siano legate, vale l’esempio dell’articolo 81 della Grundgesetz, che disciplina lo “stato di emergenza legislativa”: in via eccezionale il Bundesrat, per un limite di tempo breve e definito, può esercitare una sorta di suppletiva legislativa del Bundestag, consentendo cioè alla rappresentanza territoriale di surrogarsi a quella politica.

Serve una pausa di riflessione

Se si vuole che il Senato italiano sia realmente rappresentativo del sistema delle autonomie territoriali, i suoi membri devono essere indicati dai governi e devono operare con vincolo di mandato. Altrimenti, la seconda camera sarà partitocratica esattamente come la prima. Ma a che serve una camera di raccordo tra centro e periferia se viene soppressa la legislazione concorrente? Il Senato dovrebbe ricomporre

criticità e frizioni in relazione alle competenze legislative esercitate dalle regioni, ma se queste vengono fortemente ridotte, che cosa mai si dovrebbe ricomporre? La relatrice Finocchiaro ha dichiarato che “se la Camera è il perno della forma di governo, il Senato deve essere il perno della forma di Stato”. Tale visione richiede un rafforzamento delle scarsissime funzioni oggi attribuite a un’assemblea in cerca d’autore, nonché una revisione nella composizione ipotizzata. Infatti, se il Senato dovrà essere più incisivo su controlli e garanzie, perché una responsabilità così delicata dovrebbe essere delegata solo a personalità espressione di assemblee elettive locali? Perché dovrebbero essere un sindaco o un consigliere regionale a occuparsi di authority o diritti delle persone? A ben vedere, l’iniziale formulazione del governo – ventuno senatori di nomina presidenziale non a vita – non era poi priva di fondamento. La Costituzione non si cambia ogni giorno e se serve altro tempo per un la-

voro più raffinato non finisce il mondo. Vale la pena citare un precedente: nel 1999 la foga modernizzatrice di Tony Blair impose l’House of Lords Act che eliminava l’ereditarietà quale principale criterio di accesso alla Camera Alta. Il governo laburista però non seppe far seguire alla pars destruens una pars costruens e il sistema entrò in modalità “provvisoria” in attesa di un completamento della riforma non ancora giunto. A metà della scorsa legislatura il governo Cameron presentò una proposta di riforma organica del sistema, ma l’iniziale ampio consenso sui suoi contenuti andò affievolendosi e nel settembre 2012 il governo annunciò il formale ritiro del progetto, rinviandolo a quando le “condizioni saranno più favorevoli”. Senza drammi, crisi o ricatti reciproci. Forse non è necessario ricominciare da capo e un passo indietro, un “riflettiamo”, non è di per sé segno di debolezza. Intestardirsi su soluzioni rabberciate per finalità di mero marketing politico sarebbe invece imperdonabile.

dalavoce.info

Continua da pagina 9

- dell’art. 117, terzo comma, Cost., in quanto la norma statale si occupa di disciplinare alcuni profili organizzativi della rete scolastica che secondo la giurisprudenza costituzionale rientrano, invece, nella competenza legislativa concorrente delle Regioni in materia di “istruzione”; né, tantomeno, la norma statale è configurabile alla stregua di principio fondamentale della predetta materia, secondo la nozione che ha fornito al riguardo la giurisprudenza costituzionale;

Segue a pagina 17

Una guerra politica su due fronti attende l'Europa

Di Ambrose Evans-Pritchard

L'Unione europea si va sbriciolando lungo diverse linee di frattura, afflitta da una crescente battaglia culturale riguardo i **flussi migratori** prima ancora di aver superato l'amaro conflitto al cuore **dell'Unione monetaria**.

“Suona la campana, è giunto il momento,” ha detto Jean-Claude Juncker, il capo della Commissione europea, nel suo discorso sullo **stato dell'Unione**.

“Dobbiamo guardare gli enormi problemi che deve ora affrontare l'Unione europea. La nostra Unione non è in una buona condizione,” ha detto.

Sarebbe forse indelicato sottolineare che la causa di questo semi-collasso esistenziale è una serie di mosse che portano la sua firma:

La faticosa decisione di varare l'euro a Maastricht nel 1991 senza prima stabilire un'Unione politica europea per renderla praticabile, e farlo nonostante gli avvertimenti chiarissimi degli esperti facenti parte della Commissione e della Bundesbank che questa avrebbe inevitabilmente portato ad una crisi – la “crisi benefica” come supponevano maliziosamente i seguaci dell'unione monetaria.

L'escalation di trattati di Amsterdam, Nizza e Lisbona, ognuno dei quali ha maggiormente concentrato il potere nelle mani di un sistema istituzionale deforme, privando della linfa parlamentare gli antichi Stati nazionali, gli unici baluardi di un'autentica democrazia in Europa.

Soprattutto, la distruzione della fiducia ribaltando il categorico “No” degli elettori francesi e olandesi alla costituzione europea

nel 2005, imponendo comunque lo stesso trattato attraverso un Putsch, mentre un disgustato ma complice primo ministro britannico firmava il documento in una camera privata a Lisbona, al riparo dalle telecamere.

Si potrebbe pensare che la corretta conclusione da trarre è che a questo punto l'Unione Europea può salvarsi solo abbandonando il metodo Monnet caratterizzato da trattati striscianti e tentativi irresponsabili di imporre un'integrazione oltre i dovuti limiti e ritirarsi invece nell'ambito più sicuro degli Stati-nazione, ove possibile. Ma no, il Presidente Juncker intende invocare i poteri dei trattati per obbligare i paesi ad accettare 160.000 profughi pro-quota, che siano d'accordo o meno, o più propriamente che pensino o meno che sia altamente pericoloso, dato lo stato di guerra totale che esiste ora tra la civiltà liberale occidentale e il fondamentalismo jihadista.

Personalmente, credo che le nazioni europee dovrebbero aprire le porte a coloro che fuggono dalla guerra e dalla persecuzione, con un'adeguata selezione, in base ai trattati internazionali sui rifugiati e in armonia con la tradizione morale.

Quei paesi divisi delle linee di Sykes-Picot sulla mappa del Medio Oriente nel 1916 dopo la disgregazione dell'Impero ottomano, o quelli precipitati nel caos dopo il rovesciamento di regimi duri ma stabili in Iraq e Libia, hanno particolare diritto ad essere considerati. Ma il punto è chi ha l'autorità finale per decidere.

Richiamando il diritto dell'UE di imporre quote minacciando san-

zioni, Bruxelles ha incautamente portato a galla la realtà che gli Stati hanno rinunciato alla sovranità riguardo le loro frontiere, la loro polizia e i loro sistemi giudiziari, proprio come hanno rinunciato alla sovranità economica aderendo all'euro.

Si è trattato di un grosso shock che ha creato una nuova frattura tra l'est e l'ovest europeo, che si aggiunge a quella tra sud e nord riguardo l'unione monetaria. Salvo alcune sfumature, i popoli dell'Ungheria, Slovacchia, Repubblica Ceca, Polonia e Stati baltici non accettano la legittimità delle richieste che vengono loro fatte.

C'è un paradosso nella crisi in Europa. L'ex premier Mario Monti di Italia dice che tutti e tre i drammi immediati che affliggono l'Europa, riguardano questioni in cui le persone – in un certo senso – desiderano aderire più strettamente all'Unione. Per i rifugiati che arrivano in proporzioni bibliche, il territorio dell'UE è la terra promessa. La crisi ucraina è scoppiata perché l'Ucraina voleva aderire al club. La perenne saga greca si sta protrahendo perché il popolo greco vuole rimanere nell'euro.

Questo è vero, ma è non significa niente se il progetto si sta disintegrando nel suo nucleo. Il Front National di Marine Le Pen in Francia non ha perso tempo a cogliere gli eventi, puntando sul fatto che quasi tutti i rifugiati sono in realtà dei migranti, e sostenendo inoltre che la Germania li sta lasciando entrare solo per farli lavorare come “schiavi economici”.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

La Le Pen continua a dominare i sondaggi in Francia, solida come la roccia al 29% nell'ultimo **sondaggio di Figaro** nonostante l'espulsione di suo padre dal partito in un sorprendente spettacolo di parricidio politico.

C'è un'alta probabilità che il suo vantaggio aumenti quando l'entusiasmo inizieranno a sbiadire l'iniziale di generosità e i buoni sentimenti all'interno della società francese, e si dovrà tornare a sgobbare.

L'eurozona è ancora in una **depressione economica strutturale**. Non fatevi ingannare dalla breve ripresa ciclica in atto. Arriva in grande ritardo rispetto a una fase di espansione globale che è già piuttosto datata ed è troppo anemica per fermare la rivolta politica che infesta gran parte dell'Europa meridionale.

La Banca Centrale Europea prevede una crescita dell'1,4% quest'anno e 1,7% l'anno prossimo. E' una ripresa costruita sulla sabbia, dato che tutte le stelle sono brevemente allineate in favore di quello che dovrebbe essere un boom esplosivo. La politica fiscale è neutra dopo anni di serraggio pro-ciclico. La BCE sta conducendo 60 miliardi di € al mese di quantitative easing. L'euro si è svalutato del 24% contro il dollaro lo scorso anno. I prezzi del petrolio si sono dimezzati. Eppure anche questo mix di stimoli non riesce a chiudere l'output gap.

La spaccatura tra Nord e sud nell'unione monetaria si è mostrata splendidamente lo scorso fine settimana al **forum Ambrosetti** sul lago di Como – un raduno delle élite EU – dove un alto funzionario francese ha accusato i tedeschi in faccia di condurre una “guerra di religione”, distruggendo l'Unione monetaria in un ri-

gurgito calvinista di purificazione morale del debito.

Anche se la “favola morale” Teutonica su cosa c'è di sbagliato nell'unione fosse vera – e Parigi la rifiuta – è troppo tardi per chiudere un gap di competitività del lavoro del 20-30% tra le due metà dell'Unione monetaria solo forzando un aggiustamento a sud.

È proprio tale politica asimmetrica che ha spinto l'eurozona in un vortice deflattivo degno degli anni '30. È stato controproducente, in ogni caso. Gli effetti deflazionistici hanno spinto verso l'alto i rapporti debito/PIL ancora più velocemente.

La spinta della Germania per la “competitività” è una copertura per quello che in realtà è stata una compressione dei salari, che ha messo fuori gioco gli altri paesi all'interno dell'unione monetaria attraverso una tattica “beggar-neighbor” (frega il tuo vicino).

Il funzionario francese ha detto che tali politiche sono un gioco a somma zero in un'Unione monetaria. Non devono essere confuse con aumenti genuini di “produttività”, la vera misura del progresso economico.

La fissazione ideologica di Berlino col rischio morale – la sua insistenza che non si dovrebbe rilasciare l'austerità fino a quando le riforme non saranno complete, per timore che qualcuno faccia marcia indietro – è in palese contraddizione con la letteratura accademica. Le riforme hanno bisogno di uno stimolo supplementare che ne attutisca l'urto.

I funzionari tedeschi presenti hanno sorriso come angioletti, senza l'intenzione di concedere un solo centimetro di terreno ideologico.

Non solo sono certi della loro causa morale, ma ritengono anche che le politiche dell'unione stanno funzionando. Basta guardare alla Spagna. Essa ci mostra cosa può

fare un paese.

I francesi potrebbero replicare che la Spagna ha rilanciato la sua industria automobilistica – che ora lavora per tutto il giorno, “su tre turni” ed esporta l'85% della produzione – saccheggiando la produzione dalla Francia con un taglio del 27% dei salari spagnoli. Questa strada conduce a una corsa al ribasso.

Per quanto riguarda la Grecia, nulla è stato risolto. Vedremo se ci sarà un governo malleabile ad Atene dopo le elezioni della prossima settimana. I creditori devono ancora chiarire cosa intendono per riduzione del debito, sempre che la concedano, e il Fondo Monetario Internazionale si rifiuta di partecipare all'ultimo pacchetto di prestiti da 86 miliardi di euro fino a quando non lo faranno.

Il livello di austerità concordata non può essere umanamente ottenuto. L'avanzo primario è diventato ancora una volta un quadratino da spuntare, un imbroglio da avvocati. Le condizioni per la Grecia sono ancora più dure rispetto a quelle largamente respinte con un referendum greco nel mese di luglio. “Sono impossibili da applicare,” ha detto Yanis Varoufakis, l'ex ministro delle finanze.

“Il FMI non pensa che possa funzionare, né lo pensa il Tesoro USA, e so che Wolfgang Schäuble non lo pensa perché me lo ha detto. Il sistema bancario in Grecia non è funzionante. I prestiti che non vengono restituiti sono il 45% e qualsiasi ricapitalizzazione verrebbe sprecata. Entro sei mesi ripercorreremo daccapo la stessa identica crisi ancora una volta”, ha detto.

[Segue a pagina 14](#)

LA GUERRA CIVILE IN SIRIA

re,

L'Italia è da anni saldamente nella top ten dei Paesi produttori di armi del mondo, che vengono vendute ai Paesi in guerra, soprattutto in Africa e nel Medio Oriente. In particolare l'Italia è il primo paese in Europa a vendere armi alla Siria: dal 2001 la Siria ha acquistato in licenza armi nel vecchio continente per 27 milioni e 700mila euro. Di questi, quasi 17 arrivano dal nostro Paese. Nel mentre gli Stati Uniti armano e addestrano i ribelli "moderati" e oggi l'Isis combatte con fucili con la scritta "Property of US Govt", di "proprietà del governo statunitense". E' un gioco delle parti. La guerra in Siria è un business cui il governo italiano partecipa e che distrugge milioni di vite tra sfollati, profughi e morti. Il governo vuol contribuire a diminuire il numero di profughi dai Paesi in guerra? Deve bloccare subito l'export di armi nei Paesi teatro di guerre e attuare una politica estera non succube degli interessi USA. Di seguito la prima parte della ricostruzione della guerra civile siriana con le responsabilità e gli interessi degli attori internazionali.

In questi giorni la foto del piccolo Aylan, morto annegato in Turchia, ha scosso umori e co-

scienze. E ha riaperto i riflettori su una guerra dimenticata dal mondo. Con oltre 220 mila vittime, 3,5 milioni di rifugiati e 12 milioni di sfollati, di cui più della metà bambini, la Siria è un Paese che non c'è più. Le Ong sul terreno parlano di una delle peggiori crisi dalla Seconda guerra mondiale. Non si tratta di fronte a un semplice teatro di guerra. In Siria non c'è un nuovo Kosovo o un'altra Afghanistan, bensì un conflitto più esteso e complesso, che al suo interno ospita altre decine di micro-conflitti. Tracciare una linea di quel che è accaduto negli ultimi anni è quasi impossibile, ma provarci è un dovere morale per comprendere torti e ragioni di una delle peggiori guerre dell'ultimo secolo.

Sulla scia delle sommosse popolari in Egitto e Tunisia, ribattezzate con il nome di Primavera araba, il 6 marzo del 2011 a Dar'a, una città a maggioranza sunnita nel sud della Siria, un gruppo di studenti scrive alcuni graffiti sul muro di una scuola. Uno di questi recita "Il popolo vuole rovesciare il regime". Un altro ancora è rivolto ad Assad, il presidente, da quindici anni al potere dopo il trentennale governo del padre Hafiz: "E' il tuo turno dottore". I moti sono solo un primo baglio-

passano nove giorni e il 15 marzo migliaia di siriani scendono in strada per protestare contro il regime. La risposta dell'esercito è violentissima: Assad ordina ai suoi militari di aprire il fuoco sui manifestanti. Muoiono decine di persone innocenti. E' troppo. Anche per i suoi militari. Alcuni si oppongono all'ordine, disertano i ranghi e si uniscono alle proteste. E' il regime che cede, per la prima volta, dopo 45 anni di potere indiscusso.

I fatti spingono gli Usa, l'Ue e gran parte della comunità occidentale a schierarsi dalla parte della popolazione civile. Era accaduto lo stesso in Egitto e Tunisia, qualche mese prima. Ma in Siria c'è uno scenario strategico, vale a dire la volontà di indebolire un regime politicamente e culturalmente vicino a Teheran. Non a caso Assad è alawita, branca musulmana dell'islam sciita, e fin dai primi disordini gode del sostegno del governo iraniano, in quel periodo – secondo le accuse mai confermate di Washington ed Israele – impegnato a portare avanti un programma per la realizzazione di un ordigno nucleare. Rovesciare il regime di Assad permetterebbe dunque agli States di piazzare un proprio pro-console in Siria, come

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

accaduto dopo la deposizione di Saleh nello Yemen, e in questo modo rafforzare il fronte atlantico in Medio Oriente, col supporto di Arabia Saudita, Kuwait e Qatar: Paesi alleati e a maggioranza sunnita, da sempre ostili all'Iran.

Così, Stati Uniti e Paesi europei cominciano ad inviare armi ai ribelli anti-Assad, senza alcuna legittimazione dell'Onu. Viene costituito il "Gruppo degli Amici della Siria", un collettivo diplomatico internazionale convocato al di fuori del Consiglio di Sicurezza in risposta al doppio veto di Mosca e Pechino su una risoluzione che condanna il regime siriano. Di questo gruppo ne fa parte anche l'Italia. Le riunioni periodiche servono a stanziare di tanto in tanto fondi per l'apertura di nuovi corridoi umanitari, ma l'obiettivo non dichiarato è accordarsi sulla quantità di armi da inviare ai ribelli per sconfiggere Assad. Una comoda strada per by-passare la legittimazione internazionale dell'operazione. In futuro sarà la stessa opposizione al regime a confermare di aver ricevuto armi dall'Occidente. E' in cima a questi tumulti, che tra la fine del 2012 e l'inizio del 2013 molti esperti cominciano a parlare della guerra siriana come di una "guerra per procura": lo scontro tra le varie milizie locali è in fondo uno scontro tra i paesi arabi sunni-

ti, alcuni dei quali direttamente finanziatori dei ribelli, e i paesi (l'Iran) e i gruppi (Hezbollah) sciiti della regione, che appoggiano Assad. Il mondo torna a dividersi in due blocchi distinti: Obama chiede un intervento immediato, Putin sostiene Damasco e parla di una presenza costante di milizie qaediste tra le forze antigovernative.

La storia ci insegna che insieme ai Paesi si schiera, sempre, anche la stampa. L'attacco chimico di Ghuta è nella guerra civile siriana l'episodio forse più significativo ad aver rivelato l'esistenza di una vera e propria guerra mediatica: testimonianze contrastanti, omissioni dei fatti e accuse infondate cadono sulle spalle del regime siriano, diffuse dai principali network internazionali. Nel giro di qualche settimana, a seguito di un'ispezione di osservatori dell'Onu, le informazioni, però, prendono una direzione opposta, con i ribelli accusati di essere i responsabili di uno dei gravi massacri dopo l'attacco di Halabja, durante la guerra Iran-Iraq. A sostenere la tesi è un articolo di Seymour Hersh dal titolo "Whose Sarin?", pubblicato sul sito della prestigiosa London Review of Books, un'analisi che mette in dubbio la ricostruzione ufficiale fornita dall'amministrazione statunitense e dei principali media euro-atlantici.

Per comprendere le cause

che hanno favorito l'ascesa dello Stato Islamico in Siria bisogna fare qualche piccolo passo indietro. A fine 2011 è ancora l'Esercito siriano libero l'ossatura dei ribelli antigovernativi, ma a inizio gennaio compaiono altri gruppi paralleli e autonomi. Tra questi figura il Fronte al Nusra, che si costituisce il 23 gennaio 2012. La formazione è inizialmente composta da membri della branca irachena di al Qaeda (Stato Islamico dell'Iraq) che combatte la presenza americana nel Paese. E' la prima volta che tra le fila dei ribelli nasce una cellula che si ispira chiaramente ai precetti dell'Islam radicale. La strategia degli attacchi suicidi, generalmente per mezzo di auto-bomba, viene inaugurata nel distretto Al-Midan di Damasco, il 6 gennaio 2012, con la morte di 26 persone, tra cui molti civili. Alla fine di marzo 2012 il computo totale dei morti in Siria sale a 10.000 e sui ribelli, sostenuti fortemente da Stati Uniti e Unione Europea, cala il velo dell'ipocrisia. Delle manifestazioni di piazza non ne resta che un vago ricordo. Ormai c'è una guerra aperta, violentissima, tra fazioni, e nel 2013 accade quel che molti fino ad allora temevano: la crisi siriana travalica il

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Confine iracheno dove il vuoto di potere lasciato dagli Usa apre la strada ad orrori che ci riportano al decennio passato. Uomini armati e col viso coperto riprendono il controllo delle città di Falluja e Ramadi, già teatro tra il 2004 e il 2007 di una brutale guerriglia urbana. Sono i miliziani di Abu Bakr al Baghdadi, che agiscono dietro la bandiera dell'Isil (Stato Islamico dell'Iraq e del Levante, o Isis, Stato Islamico dell'Iraq e della Siria).

Foreign Fighters. La proliferazione di milizie islamiste nella regione favorisce in pochi mesi un "melting pot" jihadista, che in Iraq e Siria cattura le ambizioni di centinaia di combattenti stranieri (foreign fighters), partiti alla volta del fronte per unirsi ai miliziani ribelli che si oppongono alle truppe governative di Assad. Questo è un elemento caratterizzante della guerra civile siriana. Oggi si stima che le due formazioni jihadiste più importanti, il Fronte al Nusra e lo Stato Islamico dell'Iraq e Levante accolgano tra le loro fila almeno 9.000 combattenti non siriani, ovvero circa il 20% del totale. Includendo le altre formazioni islamiste e l'Esercito siriano libero si arriva ad una cifra complessiva tra gli 11.000 e i 15.000. Secondo le stime della nostra intelligence, i concittadini par-

titi per lottare al fianco dei terroristi sarebbero oltre 60, di cui meno di 10 italiani o naturalizzati italiani. Comunque un numero esiguo rispetto agli oltre 1.500 partiti da Francia, agli 800-1000 britannici, ai 650 tedeschi e ai 400 provenienti da Olanda e Belgio. Anche le donne in questo processo hanno assunto un ruolo portante: l'italiana Maria Giulia Sergio è una delle ultime giovani che ha scelto di convertirsi all'Islam per arruolarsi in Siria. Dalla proclamazione del Califfato di al Baghdadi, il Centre for the Study of Radicalisation and Political Violence di Londra ha stimato che almeno 4.000 cittadini occidentali si sono uniti al conflitto in Iraq e Siria. Di questi, circa 550 sarebbero donne, tutte emigrate dall'Europa nei territori controllati dall'Isil.

Il controverso ruolo di Ankara e le armi ai peshmerga. In questo via vai di presunti e potenziali jihadisti, la Turchia gioca un ruolo cruciale. Secondo alcuni Ankara, nonostante sia un membro Nato e stretto alleato dell'Occidente, sarebbe infatti in prima fila tra i sostenitori dell'Isil. Non è un caso, del resto, che le principali roccaforti del gruppo terroristico siano raggruppate proprio lungo la frontiera turca. La provincia di Hatay oggi è una sorta di autostrada jiha-



disto a doppio senso di circolazione, oltre che l'area che ospita uno dei più grandi centri profughi di rifugiati siriani. Sarebbero migliaia i guerriglieri, anche affiliati ad al Qaeda, che negli ultimi mesi hanno varcato la frontiera per dirigersi in Siria. Gli interessi del premier turco Erdogan sono principalmente due: distruggere l'ex amico Assad e prevenire la nascita del Rojava (il nascente Stato curdo) nel nord-est, la cui leadership è schierata al fianco del Pkk. Lo scorso anno sono stati i curdo-siriani a fermare l'avanzata dei jihadisti nel nord della Siria, a Kobane, dov'era nato proprio il piccolo Aylan. Contro il nemico comune, l'Occidente decide di sostenere i peshmerga con l'invio di alcuni armamenti, poi finiti in mano ai terroristi dell'Isil per stessa ammissione del governo iracheno. Il risultato di questa operazione ha ricordato gli errori commessi in Afghanistan quando gli Stati Uniti sostennero la rivolta talebana contro l'occupazione sovietica. L'Isis ora combatte con fucili con la scritta "

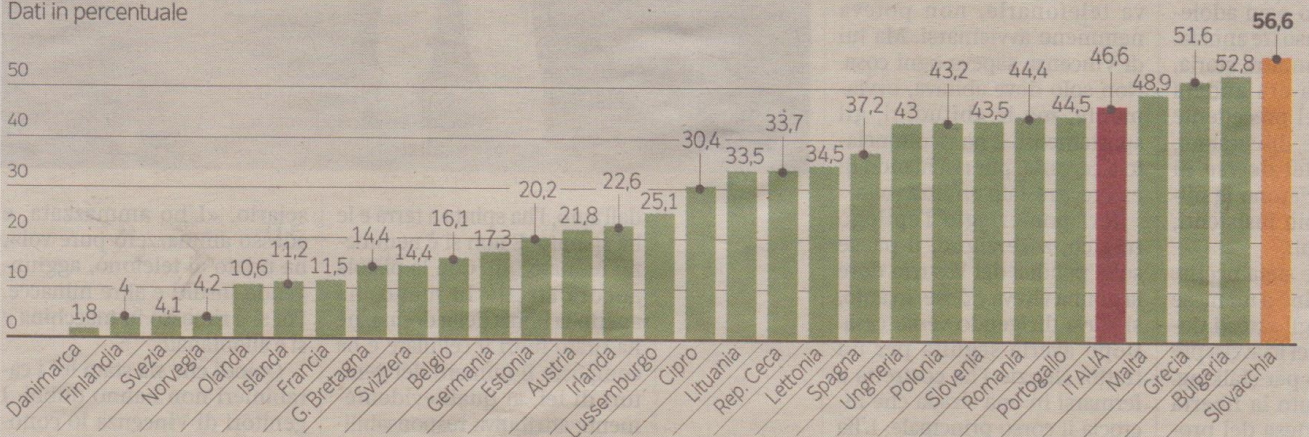
Segue a pagina 18

A casa con i genitori

La classifica europea di chi a 25-34 anni abita con la mamma In Italia sono il 46,6% (in Danimarca l'1,8 e in Francia l'11,5)

La mappa d'Europa

Giovani tra i 25-34 anni che vivono in famiglia
Dati in percentuale



Fonte: Eurostat

Continua da pagina 11

- del combinato disposto dell'art. 117, terzo comma, e dell'art. 118, primo comma, Cost., così come interpretati dalla giurisprudenza costituzionale, in quanto la norma statale, pur attribuendo ad organi statali – gli uffici scolastici – una funzione amministrativa ascrivibile alla competenza concorrente in materia di “istruzione”, si limita a prevedere l’acquisizione di un mero parere delle Regioni anziché il conseguimento dell’intesa con le medesime.

4) Illegittimità costituzionale dell’art. 1, comma 68, della legge n. 107 del 2015, nella parte in cui affida la funzione di ripartizione dell’organico di autonomia “per ambiti territoriali” ad un organo statale, quale è il dirigente preposto all’ufficio scolastico regionale, per violazione:

[Segue alla successiva](#)

[Continua da pagina 16](#)

Property of US Govt", di proprietà del governo statunitense. La scoperta l'ha fatta un'organizzazione non governativa, la Conflict Armament Research. La coalizione internazionale e l'asse Washington-Riyadh. Compreso, con un certo ritardo, il pericolo dell'espansione di milizie jihadiste nella regione, Obama ad agosto 2014 concorda pertanto con alcuni partner europei, inclusa l'Italia, l'avvio di una coalizione internazionale per combattere l'Isil. A supporto finora il nostro governo ha inviato 2,5 milioni di dollari in armi, tra cui mitragliatrici, granate, cacciabombardieri e più di un milione di munizioni, oltre che aiuti umanitari. La missione ha spinto molti a credere che Washington abbia d'un tratto cambiato casacca, scendendo a sostegno del regime siriano. Niente affatto. Per l'asse Washington-Ankara-Riyadh l'obiettivo di liberarsi dell'Isil sottintende infatti a quello reale, ovvero liberarsi di Assad. Lo dimostrano le stesse parole pronunciate da Obama, che nei giorni scorsi si è detto pronto a colpire anche postazioni del governo siriano se da queste partissero attacchi contro la popolazione civile. Il fattore umanitario, però, pesa ben poco nello scacchiere politico. Il nodo da sciogliere ad oggi è esclusivamente il destino di Assad: Mosca e Teheran chiedono che resti al potere, l'Occidente continua a fare pressioni per le sue dimissioni. Tuttavia, la storia ci insegna che un'interferenza esterna finora non ha mai sortito gli effetti sperati, al contrario, ha sempre contribuito a incrementare gli scontri settari. Dividere il potere per quote, etniche e religiose, imponendo queste sulla base dei propri interessi sarebbe un deterrente per qualsiasi transizione pacifica propedeutica all'unità nazionale. Iraq, Libano, Afghanistan e Libia dovrebbero dirci qualcosa.

[dal blog di beppe grillo](#)

[Continua da pagina 13](#)

Il rischio è che l'economia globale sprofondi in un'altra recessione entro i prossimi 18 mesi, prima che l'eurozona si sia davvero rimessa in piedi, dato che gli indici di indebitamento sono molto superiori rispetto al 2008, la disoccupazione è ancora bloccata a quasi l'11% e gli **investimenti** ancora 4,5 punti percentuali del PIL inferiori ai livelli pre-crisi (dati del FMI) Come ha avvertito la Banca mondiale questa settimana, è sufficiente un errore dalla Federal Reserve che inizia a irrigidire la politica monetaria, per scatenare una reazione a catena attraverso mercati emergenti. Al progetto europeo è rimasto pochissimo capitale economico e politico per difendersi, se qualcosa in questo momento andasse storto. Come ha detto il Presidente Juncker, **la campana suona.**

[Da voci dall'estero](#)

[Continua dalla precedente](#)

- dell'art. 117, terzo comma, Cost., in quanto la norma statale si occupa di disciplinare alcuni profili relativi all'assetto organizzativo della rete scolastica che implicano valutazioni legate alle specifiche esigenze territoriali e che, pertanto, secondo la giurisprudenza costituzionale, sono da ricondurre alla competenza legislativa concorrente delle Regioni in materia di "istruzione";
- del combinato disposto dell'art. 117, terzo comma, e dell'art. 118, primo comma, Cost., così come interpretati dalla giurisprudenza costituzionale, in quanto la norma statale, pur attribuendo ad un organo statale – il dirigente scolastico – una funzione amministrativa ascrivibile alla competenza concorrente in materia di "istruzione", non prevede alcuna forma di coinvolgimento delle Regioni ai fini della disciplina e dell'esercizio della funzione avocata in sussidiarietà allo Stato.

[Segue alla successiva](#)

[Continua dalla precedente](#)

5) Illegittimità costituzionale dell'art. 1, comma 69, della legge n. 107 del 2015, nella parte in cui attribuisce al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca – di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze – la funzione consistente nella definizione, tramite decreto, di un incremento dei posti dell'organico, seppure non concernenti l'organico "di autonomia", per violazione:

- dell'art. 117, terzo comma, Cost., in quanto la norma statale si occupa di disciplinare alcuni profili organizzativi della rete scolastica che implicano valutazioni legate alle specifiche esigenze territoriali e che, pertanto, secondo la giurisprudenza costituzionale sono da ricondurre alla sfera di competenza legislativa concorrente regionale in materia di "istruzione";
- del combinato disposto dell'art. 117, terzo comma, e dell'art. 118, primo comma, Cost., così come interpretati dalla giurisprudenza costituzionale, in quanto la norma statale, pur attribuendo ad un organo statale – il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca – una funzione amministrativa ascrivibile alla competenza concorrente in materia di "istruzione", non prevede alcuna forma di coinvolgimento delle Regioni ai fini della disciplina e dell'esercizio della funzione avocata in sussidiarietà allo Stato.

6) Illegittimità costituzionale dell'art. 1, comma 74, della legge n. 107 del 2015, nella parte in cui, letto in combinato disposto con il comma 71 della medesima disposizione, sembrerebbe affidare la "definizione" degli "ambiti territoriali" e delle "reti" agli uffici scolastici regionali, i quali – stando alla lettera del citato comma 71 – dovrebbero limitarsi a "promuovere" tali reti tra istituzioni scolastiche, per violazione:

- dell'art. 117, terzo comma, Cost., in quanto la norma statale, così interpretata, finisce con l'occuparsi della disciplina di profili organizzativi della materia "istruzione" che, però, secondo la giurisprudenza costituzionale, rientrano nella sfera di competenza legislativa concorrente delle Regioni;
- del combinato disposto dell'art. 117, terzo comma, e dell'art. 118, primo comma, Cost., così come interpretati dalla giurisprudenza costituzionale, in quanto la norma statale, pur attribuendo ad organi statali – gli uffici scolastici – una funzione amministrativa ascrivibile alla competenza concorrente in materia di "istruzione", non prevede alcuna forma di coinvolgimento delle Regioni ai fini della disciplina e dell'esercizio della funzione avocata dallo Stato in sussidiarietà.

7) Illegittimità costituzionale dell'art. 1, comma 126, della legge n. 107 del 2015, nella parte in cui istituisce un fondo a destinazione vincolata in riferimento ai fini della «valorizzazione del merito del personale docente», per violazione:

- del combinato disposto dell'art. 117, terzo comma, e dell'art. 119 Cost., così come interpretati dalla giurisprudenza costituzionale, in quanto secondo quest'ultima non è consentito al legislatore statale istituire fondi a destinazione vincolata in relazione ad ambiti di competenza legislativa concorrente, quale è quello dell'"istruzione" che viene in rilievo nel caso di specie.

[Segue alla successiva](#)

Le masse sono abbagliate più facilmente da una grande bugia che da una piccola.
Adolf Hitler

[Continua dalla precedente](#)

8) Illegittimità costituzionale dell'art. 1, comma 153, della legge n. 107 del 2015, nella parte in cui, «al fine di favorire la costruzione di scuole innovative dal punto di vista architettonico, impiantistico, tecnologico, dell'efficienza energetica e della sicurezza strutturale e antisismica, caratterizzate dalla presenza di nuovi ambienti di apprendimento e dall'apertura al territorio», affida al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca la ripartizione delle risorse di cui al comma 158 della medesima disposizione tra le Regioni, nonché l'individuazione dei criteri per l'acquisizione da parte delle stesse Regioni «delle manifestazioni di interesse degli enti locali proprietari delle aree oggetto di intervento e interessati alla costruzione di una scuola innovativa», per violazione:

- del combinato disposto dell'art. 117, terzo comma, e dell'art. 118, primo comma, Cost., così come interpretati dalla giurisprudenza costituzionale, in quanto la norma statale, pur attribuendo ad un organo statale – il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca – una funzione amministrativa ascrivibile all'edilizia scolastica, che per espresso riconoscimento della giurisprudenza costituzionale incide su una pluralità di materie di competenza legislativa concorrente, non prevede alcuna forma di coinvolgimento delle Regioni ai fini della disciplina e dell'esercizio della funzione avocata in sussidiarietà allo Stato.

9) Illegittimità costituzionale dell'art. 1, comma 155, della legge n. 107 del 2015, nella parte in cui non prevede che ai fini dell'indizione della procedura concorsuale ivi contemplata venga acquisita un'intesa con le Regioni interessate dagli interventi di edilizia scolastica, per violazione:

- del combinato disposto dell'art. 117, terzo comma, e dell'art. 118, primo comma, Cost., così come interpretati dalla giurisprudenza costituzionale, in quanto la norma statale, pur attribuendo ad un organo statale – il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca – una funzione amministrativa ascrivibile all'edilizia scolastica, che per espresso riconoscimento della giurisprudenza costituzionale incide su una pluralità di materie di competenza legislativa concorrente, si limita a prevedere l'acquisizione di un mero parere della Conferenza unificata anziché il conseguimento di un'intesa con le Regioni interessate, secondo quanto invece richiesto dalla giurisprudenza costituzionale a partire dalla sentenza n. 303 del 2003.

10) Illegittimità costituzionale dell'art. 1, commi 162 e 171, della legge n. 107 del 2015: il primo, nella parte in cui impone alle Regioni di fornire il monitoraggio dei piani sull'edilizia, indicando altresì il termine perentorio per l'adempimento di tale onere, la sanzione in caso di eventuale inadempimento e la destinazione delle eventuali economie residue dalla realizzazione degli interventi di edilizia scolastica; il secondo, nella parte in cui prescrive ai fini del predetto monitoraggio l'applicazione delle modalità di cui al d.lgs. n. 229 del 2011, per violazione:

- dell'art. 117, terzo comma, Cost., in quanto né il comma 162 né il comma 171, sia singolarmente, sia letti in combinato disposto l'uno con l'altro, sono configurabili alla stregua di principi fondamentali dell'edilizia scolastica, ovvero di materie – governo del territorio, energia, protezione civile – di competenza legislativa concorrente.

[Segue alla successiva](#)

Urlo

"Ho visto le menti migliori della mia generazione distrutte dalla pazzia, affamate nude isteriche, trascinarsi per strade di negri all'alba in cerca di droga rabbiosa, hipsters dal capo d'angelo ardenti per l'antico contatto celeste con la dinamo stellata nel macchinario della notte, che in miseria e stracci e occhi infossati stavano su partiti a fumare nel buio soprannaturale di soffitte a acqua fredda fluttuando sulle cime delle città contemplando jazz, che mostravano il cervello al Cielo sotto la Elevated e vedevano angeli Maomettani illuminati barcollanti su tetti di casermette, che passavano per le università con freddi occhi radiosi allucinati di Arkansas e tragedie blakiane fra gli eruditi della guerra (...) *Allen Ginsberg*

Continua dalla precedente

11) Illegittimità costituzionale dell'art. 1, comma 162, della legge n. 107 del 2015, nella parte in cui impone che le eventuali "economie" che residuino alle Regioni a seguito degli interventi di edilizia scolastica regolati dai precedenti commi e che siano accertate a seguito del monitoraggio debbano essere impiegate ai fini della realizzazione degli interventi indicati al medesimo comma, per violazione:

- dell'art. 119 Cost., in quanto la norma statale finisce per stanziare finanziamenti a destinazione vincolata che, riguardando l'edilizia scolastica, incidono su una pluralità di materie di competenza legislativa concorrente: operazione, tuttavia, che – secondo consolidata giurisprudenza costituzionale – dovrebbe invece considerarsi preclusa.

12) Illegittimità costituzionale dell'art. 1, comma 181, lett. e), n. 1.3), della legge n. 107 del 2015, nella parte in cui nella delega legislativa conferita al Governo contempla anche la determinazione degli «standard strutturali, organizzativi e qualitativi dei servizi educativi per l'infanzia e della scuola dell'infanzia», per violazione:

- dell'art. 117, terzo comma, Cost., in quanto l'ambito relativo all'individuazione degli standard strutturali e organizzativi in materia di istituzioni che operano nell'ambito dell'istruzione è stato espressamente ricondotto dalla giurisprudenza costituzionale alla sfera di competenza concorrente in materia di "istruzione" spettante al legislatore regionale.

13) Illegittimità costituzionale dell'art. 1, comma 183, della legge n. 107 del 2015, nella parte in cui affida a fonti statali di rango sub-legislativo la raccolta «per materie omogenee» delle norme regolamentari in vigore negli ambiti sui quali incide la citata legge n. 107 del 2015, e quindi anche quello di legislazione concorrente dell'"istruzione", con la possibilità di apportarvi modifiche di semplificazione e adeguamento alla disciplina che verrà adottata con i decreti legislativi di attuazione della delega contenuta al comma 180 della medesima disposizione, per violazione:

- del combinato disposto dell'art. 117, terzo e sesto comma, Cost., in quanto la norma statale consente a fonti regolamentari di incidere su una materia di competenza legislativa concorrente (l'"istruzione"), in riferimento alla quale è precluso al legislatore statale, tanto dalla lettera dell'art. 117, sesto comma, Cost., quanto secondo la giurisprudenza costituzionale, il ricorso a fonti di rango inferiore a quello della legge.

FOTOGALLERY



Il relatore Fabio Spilotros ed il coordinatore Giuseppe Dimiccoli de La Gazzetta del Mezzogiorno



I membri della direzione nazionale .aiccre Mario Dedonatis e Giuseppe Valerio che ha introdotto i lavori



Scorcio del pubblico



Carlo Addabbo—relatore su innovazione digitale



Olga De Pascale—relatrice su innovazione nei beni culturali



Mario Loizzo presidente Consiglio regionale della Puglia



Vincenzo Niro—Presidente consiglio regionale del Molise



Sabino Persichella .- amministratore unico di Puglia Sviluppo



Franco Liuzzi—relatore su comunicazione per la partecipazione



Vincenzo Garofalo—relatore su innovazione in agricoltura



Pia Antonaci—relatrice su fondi europei per la formazione e l'occupazione



Giuseppe Rotondo—relatore su efficienza energetica e smart city



Nicola Plantamura—relatore su innovazioni nella gestione degli asset fisici pubblici



Luigi De Santis—presidente Ance giovani BA-BT



Il tavolo della presidenza della sessione pomeridiana. Da sinistra Giuseppe Moggia, Giuseppe Abbati (organizzatore principale dell'evento) e Mario Dedonatis della Direzione nazionale Aiccre



Dino Salamanna—relatore su Gect, un'opportunità per la Puglia



Annika Patregnani—relatrice sul Gect Adrion



Scorcio del pubblico pomeridiano



Mara Monopoli—relatrice su Gect Q Melody



Scorcio del pubblico

Trivelle, tutti con Emiliano

«È nato il Patto per il Sud»

Da Bari messaggio a Renzi



di Massimiliano Scagliarini

Sul «no» alle trivellazioni e alla ricerca di petrolio in mare sono tutti d'accordo. Michele Emiliano porta a Bari una buona fetta dei presidenti di Regione del Sud per ribadire l'accordo già fatto due mesi fa a Termoli sulla richiesta di referendum contro lo Sblocca Italia. Un'iniziativa che è, in realtà, una prova generale. Perché dopo aver compatato i colleghi sul fronte ambientalista garantendo che «non si tratta di un'azione contro il governo», il 9 ottobre a Pescara il presidente pugliese punta a far nascere il Patto dei governatori per il Mezzogiorno. Un movimento di cui Emiliano assumerà la guida per dialogare con il governo Renzi. Ieri in Fiera del Levante c'erano i presidenti della Basilicata, Marcello Pittella, del Molise, Paolo Di Laura Frattura, dell'Abruzzo, Luciano D'Alfonso, della Calabria, Mario Oliverio. Le Marche hanno mandato l'assessore all'Ambiente, Angelo Sciapichetti. La Sicilia (così come la Sardegna) ha annunciato che parteciperà all'iniziativa del referendum, mentre non c'era - pure invitata - la Campania di Vincenzo De Luca, del resto più vicino a Renzi di quanto non lo sia oggi Emiliano.

[Segue alla successiva](#)

[Continua dalla precedente](#)

L'idea è di fare in modo che i Consigli regionali (ne servono cinque, hanno aderito ufficialmente in otto) promuovano una richiesta di referendum contro lo Sblocca Italia e tutte le altre norme che autorizzano le ricerche di idrocarburi. Oggi lo farà la Basilicata, la Puglia il 22, tutti gli altri (tra cui il Veneto) procederanno entro il 30.

«Non è un atto di ostilità nei confronti del governo - dice Emiliano -, ma l'esercizio di una prerogativa costituzionale. Vogliamo fare in modo che l'indirizzo energetico del governo venga condiviso da tutti».

Prima di aprire la riunione ai movimenti ambientalisti (che ieri sui social network hanno fatto di Emiliano qualcosa di simile a un eroe), Emiliano ha parlato con i colleghi governatori insieme al presidente del Consiglio pugliese, Mario Loizzo, anche lui impegnato a sostenere l'iniziativa con gli omologhi delle altre Regioni. «Una decisione importante - ha spiegato Loizzo - che ci permette di cominciare a discutere di Mezzogiorno in un'ottica di interesse comune, guardando ad obiettivi strategici e non agli orticelli di ognuno». L'azione comune sul «no» alle trivelle - è emerso - non verrà «sporcata» da rivendicazioni di altro genere, e anzi le Regioni proveranno a mostrarsi collaborative: «Credo - ha detto il presidente D'Alfonso - che se si apre un dialogo costruttivo con il governo, il referendum si potrà evitare». Ma le Regioni chiederanno in cambio la moratoria dei permessi di ricerca: risultato che, in un contesto di chiusura assoluta, sarebbe una vittoria enorme.

Ed è proprio in Abruzzo, il 9 ottobre, che le Regioni torneranno a incontrarsi. Per fare cosa? Emiliano lo lascia intuire: «È la prima volta che alcune Regioni si collegano per cercare una visione congiunta del proprio futuro. A Pescara cominceremo a dare un collegamento alle nostre politiche per affrontare al meglio il futuro che ci aspetta». Il messaggio è, ovviamente, diretto al premier Matteo Renzi: «Il governo deve contare sulla nostra collaborazione e sulla nostra energia. Sappiamo bene di aver assunto una grande responsabilità, dovremo essere coerenti in tutti gli atti successivi». L'intenzione è dunque di presentarsi a Roma uniti per mettere sul piatto della bilancia la centralità politica del Mezzogiorno. Ne potrebbe nascere, di questo hanno parlato i governatori, una sorta di soggetto politico che prenda in mano la battaglia per il Sud. Nel pratico? Le Regioni cominceranno col chiedere rassicurazioni sul master plan per il Mezzogiorno annunciato da Renzi: non un monumento all'«occorrismo», ma un insieme di cose da fare con finanziamenti e tempi certi.

Un'azione di cui sarà partner forte anche la Basilicata. «Stiamo mantenendo fede alle cose che abbiamo sempre sostenuto - ha detto il governatore lucano, Marcello Pittella -: siamo contrari alle trivellazioni in mare e sulla terraferma non andiamo oltre le autorizzazioni del '98».

Da La Gazzetta del Mezzogiorno

“Corruzione” è lo slogan della vita americana oggi. E' la legge, quando non si rispetta altra legge. Sta minando il paese. In tutte le città, i legislatori onesti si contano sulle dita delle mani. Quelli di Chicago, poi sulle dita di una mano sola! La virtù, l'onore, la verità e la legge sono scomparsi. Siamo tutti imbrogliatori. Ci piace “farla franca”. E se non riusciamo a guadagnare il pane in modo onesto, lo facciamo in un altro modo.

Al Capone

GLI EMIGRATI ITALIANI

Nel bel mezzo della peggiore crisi dei rifugiati dai tempi della Seconda guerra mondiale, molti europei si ostinano a dire "siamo pieni" e "non possiamo più accettare nessuno". È arrivato il momento di contestualizzare questo fenomeno e la mappa interattiva fornita dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni ci aiuta in questo intento.

Utilizzando i dati del 2010 della Banca mondiale (che saranno però presto aggiornati per rappresentare le rotte migratorie più recenti), questa mappa dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM) fornisce agli utenti una rappresentazione grafica delle migrazioni per ogni singolo Paese.

Ogni cerchietto rappresenta 20 mila persone e lo spostamento dei cerchietti sulla mappa mostra quante persone sono emigrate da un Paese ad un altro e viceversa.

I flussi migratori si muovono in tutte le direzioni, il privilegio (o la disgrazia) deriva dal luogo di nascita: ci sono alcune popolazioni che possono muoversi più liberamente, mentre altre devono intraprendere un percorso lungo e difficile per mettersi in salvo da guerre, conflitti, persecuzioni e crisi politiche. E di questo si dovrebbe discutere oggi.

Questi cerchietti sulla mappa sono gli italiani emigrati nel mondo

